

Che teatro fa

22 gen 2016

nuovi critici / il berretto a sonagli (s.c.)



1

Il berretto a sonagli

di Luigi Pirandello

adattamento e regia Valter Malosti

con Roberta Caronia, Valter Malosti, Paola Pace, Vito Di Bella, Paolo Giangrasso, Cristina Arnone, Roberta Crivelli

luce Francesco Dell'Elba

scene Carmelo Giammello

costumi Alessio Rosati

macchinista e direttore di scena Gennaro Cerlino

assistente alla regia Elena Serra

produzione Teatro di Dioniso

con il sostegno del Sistema Teatro Torino

Teatro India, Roma

20 gennaio 2016

Il via vai di nevrosi ossessive, schizofrenie e turpiloqui pettegoli da paesello vortica nello spazio scenico, a disegnare la commedia umana dell'onore deriso e intrappolato nella convenzione. Oggi, 2016. Pirandello, Roma: sono passati cento anni esatti dalla scrittura della *Birritta cu 'i ciancianeddi* (1916, appunto). Ma all'India i sonagli tintinnano ancora e sono tintinnii di disperazione derisa, fuochi fatui da spegnere al cospetto di Madre-Apparenza che veglia sul buoncostume e su pubblici decori da cartolina. Nella recita a soggetto dell'onore perduto, sono i pezzi di amor proprio a scrollarsi dalle carni: vorrebbero uscire alla luce del sole e gridare. Ridotti a brandelli, al massimo si sparpaglieranno sul pavimento del focolare. Fuori no, non è bene. Beatrice (sublime Roberta Caronia) è il *pupo-moglie* tradita, determinata a vendicarsi, diabolica artefice di piccoli inganni per smascherare il marito. Quando uscirà dalla contesa, finirà matta per quieto vivere e per finta. Perché dopo gli sfoghi e le astute macchinazioni al femminile con donne scostumate e poco raccomandabili, i pruriti devono acquietarsi, le pulsioni ricacciarsi nelle viscere

più nascoste: che vinca la nostra *corda civile*, o al massimo *quella seria*. La pazzia stia al posto suo, tra le mura claustrofobiche della verità domestica. Corde scordate non ne vogliamo, dissonanze che stridono neppure. E Ciampa pagliaccio grottesco, pupazzo ciondolante no, non può essere. Povero Ciampa, povero cavalier Fiorìca, vittime dei maligni darsi di gomito di paese.

Valter Malosti sceglie Pirandello ed è singolare che rimpolpi il testo asciugato ai tempi dall'autore stesso, riaggiungendovi oggi le parti tagliate allora, quelle in siciliano stretto, quelle più scabrose e cupe: sogni di scorpioni nella biancheria, presagio ancestrale di tradimento, e figure immorali di donne cattive consigliere. L'effetto è dirompente, pura frenesia vitale. E quello specchio che troneggia a centro scena restituisce volti appassiti dalla nullità della bugia. Ma i riflessi della coscienza sono ben poca cosa: il tempo di trovare il nostro profilo migliore e si può uscire per strada. Un'altra volta, come se niente fosse.

Simone Carella (30)

